Sir

**CUSTODIA DEL CREATO**

**Chiese cristiane in ascolto del “grido della Terra”: “Non c’è più tempo. Dobbiamo agire ora”**

M. Chiara Biagioni

Terra dei Fuochi, devastazione dei boschi, riscaldamento della temperatura del pianeta. “Il problema – dice mons. Ambrogio Spreafico - non è capire solo cosa fare o cosa non fare oggi. Non è solo un problema di ordine pubblico e di controllo che ci deve essere. Non ci si può accontentare di un intervento momentaneo, anche se questo è fondamentale. Bisogna dare dei segnali forti, avere una visione per il futuro. La situazione della Terra dei Fuochi purtroppo si riproduce in diverse parti del nostro Paese. Bisogna, allora, avere una grande attenzione alle conseguenze che i rifiuti tossici, interrati o smaltiti non in maniera adeguata hanno sulla salute delle persone. Purtroppo non si ha coscienza”.

Perdono per tutte le volte che “abbiamo abusato della terra, riducendola ad ampie zone di discarica e deserto”. Perdono per “aver riempito l’aria di scarichi inquinanti”, per “aver trasformato il fuoco in un’arma distruttrice”. La parola “perdono” viene intercalata con il canto del Kyrie eleison intonato da un coro della Chiesa ortodossa russa. Le Chiese cristiane d’Italia si sono date appuntamento a Milano per un convegno sulla custodia del creato. Esperti ortodossi, protestanti, cattolici – ma anche ebrei – si stanno confrontando sulle grandi sfide dell’ambiente e sulla responsabilità dei credenti. Ma come primo atto del loro impegno scelgono una preghiera ecumenica in cui riecheggia la parola “perdono”. Le immagini della Terra dei Fuochi, le immense distese di plastica negli oceani, le ultime devastazioni nel Veneto, il dramma dei rifiuti tossici: le Chiese chiedono di non rimanere “più impassibili davanti alla crisi ecologica”. “Dio ascolta le grida di tutto il creato, il grido delle acque, dell’aria, della terra e di tutte le cose viventi; le grida di tutti gli sfruttati, emarginati, abusati e oppressi, di tutti quelli che sono spogliati e ridotti al silenzio la cui umanità è ignorata”.

“Non siamo qui come gente malata di nostalgia”, ha detto l’arcivescovo di Milano, mons. Mario Delpini, “come gente sospesa a un’aspettativa, come se dovessimo aspettare che chissà da dove possa sorgere una nuova stagione per l’umanità. Siamo piuttosto riuniti qui, per pregare perché vogliamo praticare la nostra responsabilità e, perciò, rispondere al Signore e portare a compimento la missione di costruire un mondo nuovo”.

Ma la situazione del pianeta è tale che occorre agire subito. Peter Pavlovic, della Chiesa luterana di Slovacchia, è segretario dell’Ecen, una rete europea di Chiese cristiane che promuovono la cooperazione nella cura per il creato.

“Non è giusto che siano i poveri e i giovani, proprio coloro che non sono responsabili, a soffrire di più per le cause del nostro agire, per gli effetti di un clima estremo”.

“Abbiamo abusato della natura, abbiamo saccheggiato le risorse del pianeta, abbiamo sfruttato fino all’estremo le possibilità di produzione, ma abbiamo lasciato che siano le future generazioni a pagarne le conseguenze”. Bisogna agire subito, perché questo e non quello dopo, è il momento giusto per reagire.

Lo chiede chiaramente l’ultimo Rapporto Ipcc (International Panel on Climate Change), l’organismo intergovernativo delle Nazioni Unite che studia gli aspetti dei cambiamenti climatici e le possibili soluzioni, coinvolgendo migliaia di scienziati in tutto il mondo. Il Rapporto è chiaro: siamo già vicinissimi a un grado centigrado netto d’incremento della temperatura del Pianeta. E anche con interventi radicali si arriverà con alta probabilità a +1,5° tra il 2030 e il 2052. “Se non reagiamo in maniera rapida ed efficace sul cambiamento climatico – dice l’esperto dell’Ecen – le conseguenze saranno molto più drammatiche e di vasta portata di quelle finora preventivate”.

“Dobbiamo agire ora. Non abbiamo più di 20 o 30 anni per farlo”.

E c’è un solo modo per mantenere sotto l’1,5° il riscaldamento globale ed è quello di arrivare, nei prossimi 30 anni, a un’emissione zero di carbonio con tutte le conseguenze pratiche che questo comporta sull’uso dei trasporti, della plastica, della produzione industriale.

Il grido della Terra dei Fuochi. Mentre a Milano è in corso il convegno della Cei, a Caserta il governo presenta e sigla un protocollo d’intesa sulla Terra dei Fuochi, un piano d’azione per il contrasto dei roghi dei rifiuti. “È un segnale importante. Ma è solo un inizio”, commenta subito mons. Ambrogio Spreafico, vescovo di Frosinone e presidente della Commissione Cei per l’ecumenismo e il dialogo. “La Terra dei Fuochi – dice il vescovo – è una grande emergenza da anni ma ricordiamo che in Italia ci sono 56 siti di interesse nazionale da bonificare. Per questo parlo di un inizio per capire il modo in cui vogliamo affrontare queste emergenze”. “Qui il problema – spiega il vescovo – non è capire solo cosa fare o cosa non fare oggi. Non è solo un problema di ordine pubblico e di controllo che ci deve essere. Non ci si può accontentare di un intervento momentaneo, anche se questo è fondamentale. Bisogna dare dei segnali forti. Bisogna avere una visione per il futuro”.

“La situazione della Terra dei Fuochi purtroppo si riproduce in diverse parti del nostro Paese”.

“Bisogna allora avere una grande attenzione alle conseguenze che i rifiuti tossici, interrati o smaltiti non in maniera adeguata hanno sulla salute delle persone. Purtroppo non si ha coscienza”.

Il messaggio delle Chiese. “Credo che da Milano – conclude il vescovo Spreafico – esce un messaggio dei cristiani per una responsabilità nei confronti del creato, soprattutto laddove il nostro territorio è più ferito e fragile. Non possiamo lasciarci imprigionare dalla paura e attribuire ad altri, magari agli stranieri, la responsabilità del male che gli interessi, la corruzione, la criminalità organizzata hanno fatto al nostro Paese, anche all’ambiente in cui siamo. I cristiani hanno il germe della profezia che aiuta a vedere, capire e a non giudicare superficialmente gli eventi. Non ci lascia preda alla nostalgia del passato ma ci fa impegnare per il futuro con responsabilità, buone pratiche e alleanze per la salvaguardia del creato”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**RIEPILOGO**

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Manovra, oggi la bocciatura definitiva da Bruxelles. Kenya, rapita volontaria italiana**

**Manovra: attesa per il giudizio di Bruxelles, Italia verso la procedura d’infrazione**

È atteso per la tarda mattinata di oggi il giudizio di Bruxelles sulla manovra italiana quando in una conferenza stampa il vicepresidente della Commissione Ue Valdis Dombrovskis e il commissario Pierre Moscovici si esprimeranno sulle leggi di bilancio dei Paesi della zona Euro. L’attenzione è ovviamente puntata sull’Italia, la cui manovra è l’unica a correre il rischio concreto di una bocciatura Ue perché anche nella seconda versione inviata a Bruxelles non ci sarebbero le modifiche sostanziali richieste dalla Commissione sulla riduzione del deficit e la messa sotto controllo del debito pubblico. Anche se la Commissione Ue dovesse dire che la procedura d’infrazione non è più rinviabile non si chiuderebbero però i canali di dialogo tra Bruxelles e Roma. Il presidente Juncker e il premier Conte si vedranno sabato per una cena di lavoro in cui si potrebbero valutare i margini per riaprire la trattativa. A segnalare la gravità del momento sono i mercati. Ieri lo spread è volato a 335 punti base, toccando il record negativo dal 2013, per poi ripiegare a fine seduta a 326.

**Politica: maggioranza battuta sul ddl anticorruzione, tensione Lega-M5S**

Maggioranza battuta sera alla Camera dei deputati in un voto segreto sul ddl anticorruzione. A favore di un emendamento che depotenzia il reato di peculato presentato da Catello Vitiello, del Misto-Maie ed ex M5S, e sul quale c’era il parere negativo del Governo, hanno votato 284 deputati, 239 i contrari. Presenti in aula 91 leghisti e 184 pentastellati, per cui sono stati 36 i franchi tiratori. Assenti, invece, 9 deputati leghisti e 9 cinquestelle. Sullo stesso tema la maggioranza giallo-verde si era già dimostrata divisa in commissione. Il capogruppo M5S Francesco D’Uva ha chiesto la sospensione della seduta che riprenderà questa mattina alle 11. Fibrillazioni nella maggioranza, con accuse incrociate dello sgambetto nel voto segreto. Salvini ha parlato di “un incidente di percorso che avrà come conseguenza quella di approvare il dl sicurezza ancora più fretta”. Convocata per le 9 di questa mattina da Di Maio l’assemblea congiunta dei gruppi parlamentari M5S.

**Kenya: attacco armato a Nairobi, rapita volontaria italiana**

Una 23enne italiana è stata rapita in Kenya durante un attacco armato in un centro commerciale a Chakama, nella regione costiera di Kilifi, a pochi chilometri a sud di Malindi. La polizia kenyota ha confermato che la giovane italiana è una volontaria di Africa Milele Onlus, una Ong che opera nella zona. Durante l’assalto, avvenuto ieri sera intorno alle 20 ora locale, gli aggressori hanno sparato indiscriminatamente ferendo cinque persone, tutti giovani tra i quali solo versa in gravi condizioni. Non è ancora chiaro se gli assalitori sia appartenenti ad un gruppo criminale o militanti islamici accusati di aver già compiuto sequestri di stranieri nella regione.

**Sicurezza: Milano, arrestato giovane egiziano ritenuto affiliato all’Isis**

Un giovane 22enne di origine egiziana, ritenuto appartenente allo Stato Islamico, è stato arrestato a Milano nel corso di un’operazione che in cui sono state effettuate perquisizioni anche in Abruzzo, Lombardia, Emilia Romagna e Piemonte. Il giovane era pronto per raggiungere le zone di combattimento e stava effettuando attività di proselitismo. L’accusa a suo carico è di associazione con finalità di terrorismo internazionale e istigazione e apologia del terrorismo. Altre due persone, in contatto con l’egiziano, sono indagate. Le indagini, partite da L’Aquila, sono dirette dalla Dda del capoluogo abruzzese con il coordinamento della Procura nazionale antimafia e antiterrorismo. Coinvolti anche l’ufficio per il contrasto al terrorismo esterno dell’Antiterrorismo e il servizio della Polizia Postale.

**Antimafia: Roma, ruspe in azione per abbattere le otto villette abusive del clan Casamonica**

Saranno demolite entro una settimana le otto abitazioni abusive del clan Casamonica sgomberate ieri nella periferia est di Roma. Anche questa mattina centinaia di agenti presidiano la zona nel quartiere Quadraro per consentire l’abbattimento degli edifici caratterizzati da soffitti dipinti, tende dorate e arredamenti sfarzosi. Il premier Conte, che nel tardo pomeriggio di ieri ha fatto visita alle abitazioni sgomberate, rispetto al futuro dell’area ha sottolineato che “sarà importante restituirla alla fruizione pubblica”. Ma è di competenza dell’Amministrazione comunale decidere cosa fare. “Sentirò la sindaca Raggi – ha annunciato – e sarà per me un piacere interloquire per sapere cosa penseranno di fare di quest’area una volta che sarà sgomberata”. Intanto dalle indagini emerge che i Casamonica avrebbero potuto costruire nuove abitazioni a fianco di quelle sgomberate.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Africa**

**Kenya, rapita una volontaria milanese di 23 anni**

**Silvia Romano è stata sequestrata durante l'attacco a un centro commerciale a 80 chilometri da Malindi. Ferite persone, tra cui bambini, uno è grave. I sospetti sugli Shebab**

di Alessandra Muglia

Una volontaria italiana di 23 anni è stata rapita durante un attacco armato in un grande magazzino sulla costa del Kenya, a un'ottantina di chilometri da Malindi. Nell'assalto armato sono state ferite cinque persone, tra cui alcuni bambini, e uno sarebbe grave. Ne ha dato notizia stamattina il capo della polizia kenyota Joseph Boinnet, riferendo che la giovane lavorava per la ong italiana Africa Milele.

In difesa dei bambini

La volontaria rapita è Silvia Romano, un'istruttrice di ginnastica artistica di Milano. Sul suo profilo Facebook la ragazza racconta della sua esperienza con la ong Orphans's Dreams, ong italiana nata nel 2017 che ha dato vita a un orfanotrofio nel villaggio di Likoni, in Kenya.

Silvia aveva anche avviato una raccolta fondi online per ampliare questo orfanotrofio e, come scrive lei stessa, poter «accogliere un maggior numero di bambini che vivono attualmente nella discarica di Mombasa in condizioni estremamente pericolose per la loro salute. In questo modo, Orphan's Dream potrebbe dare loro un futuro degno di essere chiamato tale».

L'attacco

Il rapimento sarebbe avvenuto ieri sera intorno alle 20 ora locale, a Chakama, contea di Kilifi.

Il commando

«Gli aggressori erano tre — ha precisato l'uomo — tutti dotati di kalashnikov».

«Il loro scopo era rubare soldi» ha raccontato un altro testimone alla tv KTN precisando che il commando ha afferrato la donna mentre lei usciva da una stanza per vedere cosa stava succedendo. «Sono scesi con lei al fiume e prima di lasciare il villaggio hanno iniziato a sparare all'impazzata, così hanno ferito una donna e quattro bambini» è stata la sua ricostruzione. Tra i feriti, un bambino di 10 anni colpito all'occhio e un 12enne preso alla coscia, ha riferito la polizia.

L'ombra degli Shebab

I sospetti si concentrano sugli islamisti somali shebab. «Gli assalitori vestivano alla maniera somala e parlavano in somalo» ha raccontato alla Reuters un testimone scampato all'attacco.

L'attacco arriva dopo un periodo di relativa tregua nelle azioni di questi terroristi passati dall'affiliazione ad al Qaeda alla compagine Isis. Gli shebab avevano intensificato gli attentati sul territorio kenyano dopo l'offensiva militare lanciata da Nairobi in territorio somalo nell'ottobre 2011, mirata proprio contro gli Shebaab.

Non è la prima volta che gli Shebab prendono di mira un'area commerciale. Il gruppo nel 2013 aveva già firmato il sanguinoso attacco al Westgate Mall di Nairobi, provocando 6 vittime e 160 feriti in un sequestro fra i più lunghi, sanguinosi ed impressionanti mai compiuto da un gruppo terroristico. Ancora più efferata la strage compiuta due anni dopo nel campus universitario di Garissa con 150 studenti uccisi. Anche in conseguenza della reazione e dello sdegno provocato da quel gesto, i terroristi avevano successivamente dovuto fare i conti con un notevole numero di attacchi sul territorio somalo e lungo il confine con il Kenya da parte di unità delle forze speciali occidentali, americane ed inglesi, contro le loro basi e le loro enclavi. Ma a quanto pare la resa è ancora lontana.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Il retroscena**

**Il governo Lega-M5S ora teme l’Europa. E si prepara a vendere gli immobili**

**Una prima telefonata tra Conte e Juncker. I pro e contro di elezioni anticipate. Molte delle nazioni alleate sono decise a togliere qualunque margine di manovra all’Italia**

 di Massimo Franco

Il presidente della Commissione Ue Jean Claude Juncker con il premier Giuseppe Conte

Ha parlato con Jean-Claude Juncker per una mezz’ora, domenica scorsa. E sabato incontrerà il presidente della Commissione europea. Giuseppe Conte, premier dichiaratamente populista, sa che non può permettersi di tenere troppo alta la tensione con le istituzioni di Bruxelles; e che la procedura di infrazione in arrivo può fare più danni all’Italia che all’Unione. Anzi, ne sta già facendo, con lo spread stabilmente sopra i 300 punti, e i titoli di Stato italianisottoscritti all’ultima asta col contagocce. Per questo M5S e Lega stanno discretamente analizzando i pro e i contro di elezioni politiche anticipate.

Discutono di una riforma del voto che permetta di governare avendo solo il 40 per cento, e di un Fondo Patrimoniale dove far confluire e mettere in vendita gli immobili dello Stato, qualora la situazione del debito pubblico precipitasse. Fanno perfino piani per il Quirinale, sognando un’elezione diretta del capo dello Stato e un «esecutore» come Conte al posto di Sergio Mattarella. Ma al di là di questi scenari futuribili e delle battute sarcastiche delle ultime settimane dei vicepremier del M5S, Luigi Di Maio, e della Lega, Matteo Salvini, ora l’Europa fa paura.

Il governo di Roma ha capito che il suo splendido isolamento sta diventando pericoloso. Molte delle nazioni alleate sono decise a togliere qualunque margine di manovra all’Italia della «spesa creativa», costosa e sterile: la campagna per le Europee è in corso anche per loro. E a Conte toccherà il compito ingrato di ammorbidire l’ostilità e la diffidenza nei confronti della maggioranza. «Finora abbiamo tenuto duro per dimostrare che la nostra manovra può funzionare», spiegano a Palazzo Chigi. «Ma se lo spread continua a lievitare, siamo pronti a prendere misure straordinarie per abbattere il debito». È questo a far rispuntare l’idea del «Fondo patrimoniale degli italiani».

Se ne trova un’eco nell’accenno del ministro grillino per i rapporti con il Parlamento, Riccardo Fraccaro, quando assicura all’Europa: «Siamo pronti a mettere in campo un piano di dismissione degli immobili». Ma sono ipotesi dai contorni anche costituzionalmente controversi. Per uscire dal vicolo cieco, M5S e Lega pensano perfino al ritorno alle urne: il primo con timore, la seconda con una miscela di dubbi e speranza. Sanno che sarà difficile ottenerle. Sono consapevoli che il Quirinale farà il possibile per non spezzare la legislatura dopo un anno. In più, dovrebbero essere d’accordo, e giocare contro l’Europa «matrigna». Sfida scivolosa. La Lega dovrebbe fare campagna elettorale contro un «contraente» incattivito, e forse guidato non più da Di Maio ma dal «sudamericano» Alessandro Di Battista o da Roberto Fico, presidente della Camera.

Salvini non potrebbe che ricadere nelle braccia del centrodestra, quasi dovesse tornare all’«ovile» di un berlusconismo al tramonto. In più, con l’attuale legge elettorale sarebbe difficile consacrare un vincitore, come è successo il 4 marzo. L’argomento più forte, però, sarebbe la sopravvivenza dei gruppi parlamentari. «La scintilla», la chiamano così, tale da provocare una rottura, è facile da trovare. Il contratto attacca-tutto può di colpo diventare il pretesto per rompere: i contrasti sono quotidiani. Solo che l’idea di andare a casa, per circa la metà degli eletti nelle file dei Cinque Stelle, provocherebbe una rivolta contro Di Maio.

Se le elezioni fossero state in autunno, forse il vincolo dei due mandati non sarebbe stato cogente. Ma ora «Grillo non ci permetterebbe di cambiare questa regola», si spiega. Dunque, in qualche modo i due contraenti sono costretti a andare avanti; e a fronteggiare una realtà che ne sta rivelando i grandi limiti. Per paradosso, le Europee di maggio sono un traguardo lontano, che si vorrebbe ravvicinare. Permetterebbero di capire quanto la Lega sta crescendo, e quanto il M5S sta perdendo. Nella cerchia di Di Maio si ricorda il risultato deludente del 2014.

«Alle Europee noi andiamo sempre male. I sondaggi allora ci davano al 28 per cento, e prendemmo il 20. Se stavolta riprendiamo il 20, possiamo reggere. Sotto, sarebbe più difficile». Insomma, si mettono le mani avanti. Anche perché allora ci fu l’exploit del Pd renziano. Stavolta sarà un’altra storia. Insomma, si accentua la sensazione di una navigazione a vista. Ecco perché affiora la voglia di approvare una legge elettorale che permetta di governare da soli avendo il 40 per cento; e di abbozzare una riforma costituzionale che preveda l’elezione diretta del capo dello Stato.

Quando Beppe Grillo ha lanciato la proposta di riformare i poteri del Quirinale il 21 ottobre, dal palco del Circo Massimo, a Roma, è stato smentito dai suoi. In realtà, era una smentita d’ufficio. Nel Movimento, quell’idea circola, e trova sponde nella Lega. Avere un presidente figlio della «democrazia diretta», e farne un puro «esecutore» della maggioranza. L’identikit sembra già abbozzato: somiglia a quello di Giuseppe Conte. Ha il solo difetto di apparire l’ennesima espressione di una cultura della scorciatoia rivelata già dalla manovra; e destinata a far perdere all’Italia altro tempo, e soprattutto altri soldi: tanti, troppi.

Per quanto i ministri esorcizzino la prospettiva di un Paese in recessione, e neghino qualunque volontà di uscire dalla moneta unica, in questi ultimi mesi è stato scavato un solco profondo col resto del continente. E non sarà facile correggere in tempi brevi un’immagine di sicumera e dilettantismo, che ha fatto felici i nostri avversari. L’Italia giallo-verde è stata trasformata in un’arma contro tutti i populismi, in vista delle urne di maggio. L’Europa appare decisa a usare a proprio vantaggio M5S e Lega, e a farcela pagare: in attesa che il sistema politico vada oltre il passato e il presente.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**I rischi e i paradossi**

**della battaglia anti-Europa**

**La scelta del governo di «non arretrare» a Bruxelles sulla legge finanziaria potrebbe essere suicida quando dal voto Ue uscirà un gran bisogno di pragmatismo e compromessi**

 di Franco Venturini

Il governo della Lega e dei Cinque Stelle, decidendo di «non arretrare di un millimetro» nella controversia con Bruxelles sulla nostra fantasiosa legge finanziaria, ha probabilmente voluto salvare la faccia davanti ai suoi elettori e svuotare in anticipo la risposta della Commissione. Tattica comprensibile, nel breve termine. Ma suicida o quasi tra appena sei mesi, quando dalle urne delle elezioni europee sarà uscito un gran bisogno di pragmatismo e di compromessi, non di polemiche incendiarie e di alzate di scudi.

È certamente troppo presto per prevedere con esattezza, nel gran subbuglio europeo, l’esito di un appuntamento elettorale che mai prima aveva assunto, come stavolta, una importanza storica. E tuttavia le indicazioni cominciano a convergere, i pronostici si rafforzano e diventano già (ma non in Italia, si direbbe) oggetto di riflessione e di grandi manovre preparatorie. Il consenso, cauto ma crescente, è che i nazional-populisti non conquisteranno nel nuovo Parlamento europeo quel ruolo centrale e decisivo che è oggi del Ppe, l’ecumenico Partito popolare che tiene uniti dai democristiani tedeschi a Forza Italia e all’ungherese Orbán. L’obbiettivo sarà allora di separare il Ppe dai socialdemocratici del Pse, di rompere l’alleanza tradizionale che sin qui ha fatto la maggioranza, e di arrivare, a livello europeo, a una complessa riedizione del «modello austriaco» inventato dal cancelliere Sebastian Kurz.

Il vecchio potere resterebbe al timone ma in una diversa coalizione comprendente, in posizioni proporzionate ai risultati elettorali, i nazional-populisti. Se così davvero sarà, e le probabilità sono alte, una cosa risulta sin d’ora chiarissima e non sarà cancellata dalle molte tessere del mosaico ancora mancanti: si dovrà dialogare molto e in tutte le direzioni, si dovranno fare molti compromessi, si dovrà essere, come vuole la politica delle coalizioni, flessibili e credibili. Ebbene, cosa faranno i nostri due partiti governativi che oggi vogliono mostrarsi duri e puri, primi della classe contro l’Europa? Agli italiani che come gli altri popoli europei avranno appena votato scegliendo magari proprio quella loro rozza fermezza, spiegheranno davvero le virtù di compromessi mai fatti prima in sede europea, diranno davvero che «andare a letto col nemico» è cosa buona e saggia? Riconosceranno apertamente che le vagheggiate alleanze tra sovranisti sono una contraddizione in termini perché nazionalista mangia nazionalista, proprio come avviene oggi quando Salvini e Orbán parlano di immigrati o l’intero governo austriaco chiede provvedimenti contro la finanza allegra di Roma?

I giri di valzer, in Italia non sconosciuti, possono talvolta concludersi con gran capitomboli. E poi ci sono gli altri. Molte facce cambieranno, soprattutto sul finire del 2019 nella nuova Commissione. Ma non avranno memoria, queste facce nuove? Non ricorderanno che l’anno prima gli italiani disprezzavano le regole comuni, a tal punto che si erano completamente isolati? Non vorranno continuare a tenere ai margini, se le urne lo consentiranno, quei personaggi aggressivi che soltanto ora sorridono e trattano?

Se lo scenario descritto si confermerà i Salvini e i Di Maio, di questo siamo certi, avranno l’agilità propagandistica necessaria per rovesciare sul fronte interno italiano l’immagine di un grande successo (che peraltro potrebbe essere soltanto di uno dei due, in base ai giochi di appartenenza nei gruppi europei). Toccherà ai loro elettori l’onere di giudicare. Ma quel che sin d’ora preoccupa è che il fronte critico dell’Italia non è mai stato tanto compatto in Europa, e la simpatia dell’America di Trump, come si è clamorosamente visto nella conferenza di Palermo sulla Libia, non basta a bilanciarlo. Semmai a Palermo si è rivelato più utile Putin, e anche questo preoccupa. Preoccupa che Macron e Merkel, peraltro in grave crisi di consensi a casa loro, trovino ancora la forza di immaginare un Eurogruppo nel quale chi non rispetta le regole finanziarie dell’Unione si troverà escluso dall’accesso ai nuovi fondi previsti (e quel «chi» siamo soltanto noi) .

Preoccupa, insomma, che la rotta scelta da Lega e Cinque Stelle, oltre a creare gravi rischi economici, oltre a seguire una tattica da tempi brevi o brevissimi con forti impronte di provincialismo, abbia una sua razionalità soltanto se si punta alla rottura totale, all’uscita dall’euro e dall’Europa. Prospettiva che i leader negano con forza recente, annunciando piuttosto la presa della Bastiglia europea («voi sarete tutti spazzati via», hanno detto in momenti di rabbia sia Salvini sia Di Maio) senza però stabilire un qualsiasi nesso logico tra l’odierno modo di far politica e quello che sarà verosimilmente necessario domani. In una Europa che è debole e divisa, sì, ma non ha ancora accettato di morire o di lasciarsi uccidere.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**L'Istat rivede al ribasso le stime di crescita: Pil 2018 +1,1%**

**Nel 2019 lieve accelerazione all'1,3%. Inflazione ancora in crescita, buone le prospettive del mercato del lavoro. Le previsioni però potrebbero risentire sul piano internazionale di un inasprimento della guerra dei dazi e, dall'interno, della fase di incertezza politica ed economica**

di ROSARIA AMATO

21 Novembre 2018

L'inflazione è in accelerazione per via soprattutto della ripresa delle quotazioni petrolifere

ROMA - L'Istat ha rivisto al ribasso le previsioni per il Pil nel 2018 e si attende una crescita del prodotto interno lordo (Pil) dell'1,1% in termini reali per quest'anno, "in rallentamento" rispetto al 2017 quando il Pil era aumentato dell'1,6%. La previsione precedente, diffusa a maggio, era di un incremento dell'1,4%. La crescita del Pil risulterebbe "in lieve accelerazione" nel 2019 (+1,3%).

Dal modello dell'Istat emerge un azzeramento del contributo della domanda estera, che sarebbe addirittura negativa per quest'anno (-0,2%) e pari a zero l'anno prossimo. Meglio la domanda interna, con un contributo di 1,3 punti percentuali sia per quest'anno che per l'anno prossimo. L'Istat tuttavia valuta positivamente le misure a favore delle famiglie, calcolando che se la spesa è in rallentamento nel 2018, avrà un recupero nel 2019 (+1,2%) grazie "agli effetti positivi delle politiche fiscali indicate nella legge di Bilancio.

Previsioni positive per l'occupazione: crescerà dello 0,9% in termini di unità di lavoro, contribuendo a una progressiva diminuzione del tasso di disoccupazione (10,5%). Anche nel 2019 la crescita delle unità di lavoro è attesa proseguire allo stesso ritmo (+0,9%), accompagnata da un'ulteriore riduzione della disoccupazione (10,2%).

L'inflazione è vista in accelerazione, per via degli aumenti dei costi energetici influenzati dalla ripresa delle quotazioni petrolifere internazionali e dal deprezzamento del cambio dell'euro. Un'ulteriore spinta al rialzo è data anche dai rincari dei beni alimentari. Per cui si prevede che l'indice NIC (intera collettività) arrivato a ottobre a un rialzo dell'1,6% proseguirà con questa tendenza, anche se l'inflazione di fondo non ha manifestato una grande ripresa. L'anno prossimo si farà sentire ancora di più il peso delle componenti energetiche.

L'Istat precisa che lo scenario di previsione ipotizza "il proseguimento della fase di politica monetaria accomodante e un conseguente effetto limitato dell'incertezza sui mercati finanziari e del credito". Di contro, le previsioni potrebbero peggiorare in presenza dell'inasprimento delle misure politiche sui mercati internazionali e di un peggioramento delle ocndizioni di incertezza economico politica.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Terrorismo, arrestato a Milano lupo solitario dell’Isis: “Sono pronto a fare la guerra”**

**L’accusa per il 22 egiziano è associazione con finalità di terrorismo internazionale e istigazione e apologia del terrorismo**

Pubblicato il 21/11/2018

Ultima modifica il 21/11/2018 alle ore 10:28

Un lupo solitario organico dell’Isis è stato arrestato in un blitz antiterrorismo della Polizia a Milano. In manette è finito un egiziano di 22 anni bloccato in piena notte dagli uomini del Nocs. Il provvedimento di custodia cautelare è stato emesso dal Gip de L’Aquila, città da dove è partita l’indagine; l’accusa ipotizzata nei confronti dell’egiziano è associazione con finalità di terrorismo internazionale e istigazione e apologia del terrorismo.

«Sono pronto a combattere e a fare la guerra». È quanto hanno sentito dire al 22enne egiziano gli investigatori della Polizia che da tempo lo tenevano sotto intercettazione. Gli approfondimenti investigativi hanno inoltre consentito di accertare la sua pericolosità: lui stesso si definiva con gli altri indagati un «lupo solitario» e si vantava di aver ricevuto un’addestramento militare molto approfondito. Il giovane, inoltre, avrebbe avuto un ruolo di primo piano nella macchina della propaganda dell’Isis.

L’indagine nasce oltre un anno fa e, dicono gli investigatori, «conferma l’efficacia del livello di prevenzione» del nostro paese”. A ricevere la prima informazione è stata infatti l’intelligence: verso la fine del 2017 gli 007 hanno segnalato che tra i frequentatori di un gruppo Whatsapp formato da militanti islamisti ce ne era uno che aveva un’utenza italiana. L’informazione è stata girata alla Polizia e le verifiche hanno immediatamente consentito di accertare che fosse proprio il 22enne arrestato oggi l’utilizzatore di quel numero di cellulare. A quel punto l’egiziano è stato tenuto costantemente sotto controllo dagli uomini dell’Antiterrorismo, sia nel periodo in cui ha vissuto da clandestino in provincia di Teramo sia successivamente, quando si è spostato a Milano. Nel corso dell’indagine, inoltre, gli investigatori sono riusciti a recuperare decine di file audio scaricati dal giovane: si tratta di inni jihadisti e sermoni di imam radicali prodotti dall’apparato mediatico dell’Isis in cui si esalta il martirio e si ribadisce l’odio nei confronti dell’occidente.

Oltre al blitz a Milano sono scattate contemporaneamente diverse perquisizioni in Abruzzo, Lombardia, Emilia Romagna e Piemonte. Le indagini, dirette dalla Dda de L’Aquila con il coordinamento della Procura nazionale antimafia e antiterrorismo, sono state condotte dalle Digos della città abruzzese oltre a quelle di Teramo, Piacenza e Milano parallelamente ai compartimenti della Polizia postale di Abruzzo ed Emilia Romagna. A coordinare i diversi uffici sono stati l’ufficio per il contrasto al terrorismo esterno dell’Antiterrorismo e il servizio della Polizia Postale.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**“Attiviste saudite torturate con le scosse elettriche in prigione”**

**Le denunce del Washington Post e di Amnesty International: «Ancora violazioni dei diritti umani dopo il caso Khashoggi»**

GIORDANO STABILE

INVIATO A BEIRUT

Le attiviste arrestate lo scorso maggio con l’accusa di «attività sovversive» sarebbero state torturate e molestate in carcere. Sono le principali personalità che si sono battute per il diritto alla guida, contro il velo obbligatorio e l’obbligo di uscire accompagnate da un uomo. La maggior parte sarebbe ancora in carcere e il Washington Post ha raccolto testimonianze su quattro di loro. Sono state sottoposte a molestie sessuali, scosse elettriche e fustigazioni. Alcune «non riuscivano a stare in piedi» durante i colloqui con i parenti, avevano tremori incontrollabili e altri segni di tortura. I nomi non sono stati rivelati per proteggere i famigliari che hanno accettato di testimoniare a patto di rimanere anonimi.

Movimenti femministi sotto tiro

«Appena poche settimane dopo l’uccisione di Jamal Khashoggi – ha commentato Lynn Maalouf, direttrice di Amnesty International per il Medio Oriente – questi rapporti su torture, molestie sessuali e altre forme di maltrattamenti, se confermati, mettono in luce ulteriori scandalose violazioni dei diritti umani da parte delle autorità saudite». Secondo Amnesty, almeno una dozzina di donne e uomini legati ai movimenti femministi sauditi sono in carcere da maggio. Fra le persone arrestate nell’ultimo anno e mezzo ci sono attivisti noti a livello internazionale, come Samar Badawi, Aziza al-Yousef e Loujain al-Hathloul.

Trump: resteremo alleati di Riad

Le nuove rivelazioni arrivano subito dopo le dichiarazioni di Donald Trump, che ha detto di voler preservare l’alleanza con l’Arabia Saudita, anche se il principe Mohammed bin Salman «potrebbe essere il mandante dell’omicidio di Jamal Khashoggi». In una nota il presidente Usa ha spiegato che «può essere che il principe ereditario sapesse molto bene di questo evento tragico; può essere, come può non essere». Poi ha puntualizzato come le agenzie di Intelligence americane stiano «valutando tutte le informazioni».

Ragioni di “sicurezza nazionale”

Nei giorni scorsi gli inquirenti turchi hanno fatto sapere di essere in possesso anche delle registrazioni dei colloqui fra il commando inviato a Istanbul e Riad. In base alle registrazioni e altri elementi forniti dalla Turchia, ma anche di fonte propria, la Cia ha concluso che il Bin Salman «non poteva non essere al corrente» dell’operazione. Nella nota però Trump ha sottolineato soprattutto gli aspetti geopolitici del caso, la «minaccia» che proverrebbe dall’Iran, il principale avversario dell’Arabia Saudita. «Gli Stati Uniti – ha puntualizzato - intendono restare un partner costante dell’Arabia Saudita, affinché siano mesi in sicurezza gli interessi della nostra nazione e dei nostri partner nella regione».